

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

VOLUME

48

(*ESTRATTO*)

Fascicolo 2

NAPOLI 1988

NOTE E DISCUSSIONI

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

*Le iscrizioni aramaiche di Khirbet Ġaddāla (Iraq)**

Il Dr. Jābir Khalīl Ibrāhīm, dell'Università di Mosul, ha recentemente pubblicato in *Sumer* 43 (1984), pp. 119–122, sezione araba, le quattro iscrizioni aramaiche che la missione archeologica da lui diretta ha scoperto negli anni 1977–1978 a Khirbet Ġaddāla nell'Iraq settentrionale.

Dei primi accenni a queste iscrizioni erano già comparsi nelle relazioni di scavo pubblicate dallo stesso studioso nei numeri di *Sumer* 36 (1980), pp. 163–168, e 39 (1983), pp. 217–234 (nella sezione araba di questo numero alle pp. 205–208). Tutte e quattro le epigrafi scoperte a Khirbet Ġaddāla hanno infatti contribuito in modo determinante sia alla datazione del sito archeologico, che è di epoca tardo-partica, sia all'individuazione dell'ambiente socio-culturale ad esso connesso. Vedremo tuttavia che l'interpretazione datane da Jābir Kh. Ibrāhīm lascia irrisolto il problema della destinazione originaria del complesso edilizio portato alla luce dagli scavi.

È opportuno, prima di esporre nei dettagli il contenuto di questi brevi testi, spendere qualche parola sul luogo in cui sono stati rinvenuti, dato che sulle normali carte geografiche esso non viene indicato.

1 – *Il luogo di ritrovamento*

Khirbet Ġaddāla si trova sul bordo nord-occidentale della Ġazīra nel bacino idrografico del Tigri a circa 22 km. a occidente del fiume, pressappoco all'altezza dell'attuale cittadina di Qayyāra, nota per i suoi pozzi di petrolio. Da Hatra dista circa 51 km. in direzione NE. Una strada sterrata congiunge queste due località, attraversando una serie di *wādī*

* Queste iscrizioni sono state da ultimo studiate da B. Aggoula («R.I.H. XIII», *Syria*, 64, 3–4 (1987), pp. 225–227) in un articolo che ho potuto consultare solo dopo aver dato alle stampe il presente studio.

poco profondi nonché lo spartiacque tra il bacino del Wādī ath-Tharthār e quello del Tigri, e prosegue per Qayyāra. Sul versante occidentale dello spartiacque, a circa metà strada tra Hatra e Khirbet Ğaddāla, giacciono le rovine di as-Sa'dīya, dove è stata rinvenuta in superficie un'importante iscrizione aramaica di undici righe risalente al 125 d.C. (Fu'ād Safar 1961a; Aggoula 1977; Vattioni 1981: 106, n. 4). Un'altra iscrizione aramaica, questa volta di 6 righe e risalente al 137 d.C., è stata scoperta tra le rovine di Nağma, più precisamente a Khirbet Qabr Abū Nāyif, a circa 13 km. a NNE di Khirbet Ğaddāla (Fu'ād Safar 1961b; Vattioni 1981: 106-107, n. 5).

Come sito archeologico di età tardo-partica, Khirbet Ğaddāla era già stata individuata da Sir Aurel Stein che nel 1938 vi compì una ricognizione aerea con l'aiuto della Royal Air Force e una ricerca sul terreno grazie all'appoggio dell'Iraq Petroleum Company. Da allora la località compare sulle mappe di pubblicazioni scientifiche (Stein 1941: 301; Oates 1968: 76; Jabir Kh. Ibrahim 1980: 166 e 1983: 218; Gregory & Kennedy 1985: 72). Essa giace in prossimità di sorgenti leggermente salmastre, sul ciglio occidentale del piccolo Wādī Ğaddāla (profondo solo 8 m.), una diramazione del Wādī Ğarnaf che sbocca sul Tigri a una trentina di chilometri più a valle nelle vicinanze di Qal'at Sherqāt / Assur. In prossimità della sponda orientale del Wādī Ğaddāla, a soli 200 m. dall'angolo sud-orientale delle rovine omonime, le fotografie aeree di Stein hanno rivelato le tracce di un *castellum* ritenuto romano (Stein 1941: 308; Gregory & Kennedy 1985: 72). È il primo di tutta una serie di siti fortificati tipologicamente affini che presidiavano l'antica caroniera che costeggiava il versante occidentale dello spartiacque, congiungendo Assur con Tell-'Afar. Di là si volgeva ad ovest verso Singār o proseguiva in direzione NW verso Nisibi (Stein 1941: 308; Fu'ad Safar 1961: 41; Oates 1968: 76-78; Jabir Kh. Ibrahim 1983: 217-218).

A Khirbet Ğaddāla, in seguito agli scavi effettuati dalla missione irachena, sono affiorate le fondamenta di un edificio dalla pianta inconsueta, poggiante direttamente su terreno vergine al centro di un'area quadrangolare di circa 100 × 100 m. Attorno all'edificio si estende per breve tratto una spianata quadrata che, ad oriente, sull'orlo del wādī, è delimitata da un elegante colonnato ellenistico, seguito sulla destra e sulla sinistra da un allineamento di camere. I restanti tre lati del quadrangolo sono costituiti dai resti di imponenti mura turrette, lungo le quali si addossa una serie continua di camere che si ricongiungono con quelle del lato orientale (ogni lato delle mura è lungo circa 90 m.).

La costruzione centrale del complesso edilizio presenta una pianta davvero singolare che finora non ha trovato riscontro in alcun altro sito archeologico, ma che ricorda in qualche dettaglio abitazioni fortificate

dell'Iran e della Battriana di età medio-partica (Jabir Kh. Ibrahim 1983: 231). In essa gli archeologi iracheni hanno chiaramente distinto un nucleo originario e due successive fasi di ristrutturazione e di ampliamento che hanno interessato soprattutto il lato orientale dell'edificio, quello prospiciente al colonnato sul ciglio del *wādī* e non difeso dalle mura.

Nella sua forma primitiva, l'edificio si presentava come un quadrilatero di circa 30 × 30 m., con quattro camere rettangolari disposte ai quattro angoli, le quali delimitano su ogni facciata un portico relativamente ampio (12,90 × 2,70 m.). Il tratto di parete, con una sola nicchia, a destra di ogni portico corrisponde sempre al lato breve di una di queste quattro stanze d'angolo, mentre il tratto di parete di sinistra, con due nicchie, corrisponde al loro lato lungo. Ogni portico è sostenuto da cinque pilastri, di cui due fanno corpo con la parete della facciata. In corrispondenza delle luci tra i pilastri si aprono sulla parete lunga interna del portico quattro nicchie di diversa ampiezza. Le porte che davano accesso ai vani dell'interno sono due: una si apriva sul portico orientale, l'altra su quello occidentale. Una terza porta, sul portico meridionale, immetteva in un unico vano separato dal resto (si veda la pianta dell'edificio in Jabir Kh. Ibrahim 1980: 165 e 1983: 220).

2 – I testi delle iscrizioni

1. Iscrizione di due righe, incisa sull'architrave in pietra calcarea della porta dell'edificio centrale che dà sul portico occidentale. Lo specchio epigrafico è spezzato in quattro parti.

- 1) *bšnt IIIIC XX XX XIII b'drn' dy 'lh' kwlhwn*
- 2) *bn' 'gy br 'b' byrt' lnpšh*

Traduzione:

- 1) Nell'anno 453 (e.s. = 141/142 d.C.) con l'aiuto di tutti gli dèi
- 2) Aggay figlio di Abbā ha costruito il palazzo per se stesso.

Commento:

- 1) 'drn', cf. siriano *'udrānā* «aiuto», compare qui per la prima volta nell'epigrafia hatrena.
- 2) L'antroponimo 'gy, finora inedito, corrisponde al nome siriano Aggay «Aggeo» con cui era chiamato uno dei 70 discepoli di Cristo e un discepolo dell'apostolo Adday (*Thesaurus Syriacus*, I, p. 26 s.v. 'agī «Aghaeus»). La forma 'g' è attestata nella linea 6 della pergamena

siriaca di Dura–Europos (III sec. d. C.; cf. Drijvers 1972: 55, 60; Vattioni 1973: 328).

L'antroponimo 'b' «Abbā» (cf. *Thesaurus Syriacus*, p. 6) è attestato nelle iscrizioni di Hatra nn. 5, 109, 140, 176, 188, 225 e 288.

Quanto al sostantivo *byrt'*, Jabir Kh. Ibrahim è indeciso se tradurlo «tempio» (*ma'bad*) o «fortezza» (*qal'a*). Il primo significato, che è documentato solo in due iscrizioni nabatee dello Ḥawrān (cf. Cantineau 1932: 11, 13, 70–71; *DISO* p. 35; in entrambe queste opere si fa riferimento alla particolare accezione della parola ebraica corrispondente *bīrā* «castello, palazzo» in 2 Cron. 29: 1, 19), potrebbe avere una qualche plausibilità solo nell'ipotesi sostenuta da Stein che Khirbet Ḡaddāla corrisponda ad *Ad Herculem*, una tappa della strada militare e commerciale Singara (Singār) – Assur – Ctesifonte registrata nella Tabula Peutingeriana (cf. Miller 1916: col. 741–742; Stein 1941: 313; Jabir Kh. Ibrahim 1980: 165 e 1983: 219, 230, 233). L'esistenza nella regione di Hatra di un caravanserraglio connesso con il culto di Ercole–Eracle–Nergal è confermata dall'iscrizione che è stata rinvenuta nel vicino sito di as–Sa'dīya (circa 25 km. a SW di Khirbet Ḡaddāla), in cui viene esplicitamente nominata, alla l. 6, 'dn' d-nrgwl «la tappa di Nergal» (Aggoula 1977: 138–140; Vattioni 1981: 106). Che questa coincidesse con Khirbet Ḡaddāla è però tutt'altro che sicuro, visto che in questo sito non si è ancora trovata traccia di un impianto culturale, né d'altra parte l'espressione b-'drn' dy 'lh' kwlhwn «con l'aiuto di tutti gli dèi» è sufficiente per qualificare l'edificio come sacro. Per questo motivo e per un argomento più probante che evinceremo dalla seconda iscrizione preferisco tradurre *byrt'* come «palazzo».

2. Iscrizione di quattro righe incisa su un architrave di pietra calcarea che, secondo la ricostruzione di Jabir Kh. Ibrahim, doveva in origine trovarsi sulla porta che si apriva sul portico orientale e che, in seguito ai lavori di rimaneggiamento e di ampliamento del lato orientale a scopo difensivo, è stata collocata su una nuova porta d'ingresso situata nell'angolo sud–orientale dell'edificio.

- 1) *bšnt IIIIC XX XX XIII b'drn' dy*
- 2) *'lh' klhwn bn' 'gy br 'b'*
- 3) *byrt' lnpšh 'l hyhy why' bnyhy*
- 4) *w'hyhy why' 'wyd'sr ddh wplty' klhwn*

Traduzione:

- 1) Nell'anno 453 (e.s. = 141/142 d.C.) con l'aiuto di
- 2) tutti gli dèi Aggay figlio di Abbā ha costruito
- 3) il palazzo per se stesso per la sua vita (e) la vita dei suoi figli

- 4) e dei suoi fratelli e la vita di suo zio 'Awīd–Ašur e di tutti gli addetti al palazzo.

Commento:

Questa seconda iscrizione presenta fino alla seconda parola della terza riga lo stesso testo della prima iscrizione; l'unica differenza è costituita dalla scriptio defectiva *klhwn* (l. 2) in luogo della scriptio piena *kwlhwn*.

- 3) Lo stato costruito di *hy'* «vita» è *hy'* come di norma ad Hatra (cf. siriano *hayyē* st. a. – *hay* st. c.).
- 4) L'antroponimo 'wyd'šr 'Awīd–Ašur («protetto dal dio Assur», dalla radice araba 'WD«cercare protezione», cf. Bron 1986: 97), compare due volte nelle iscrizioni di Hatra (nn. 204 e 227; cf. gli antroponimi hatreni 'wyd' n. 248, 'wydw nn. 16, 179 e 318, e 'wyd'lt «protetto da Allāt» nn. 195 e 230). Altri nomi teofori composti con 's/šr «Assur» sono 'šrbī nn. 34, 35 e 38; 'srybrk n. 141 (Vattioni 1981: 62), ntwn'šr (?) nn. 113 e 114, e 'bd'šr n. 181; e ad Assur: 'hy'sr, 'hysr, 'srbn, 'srbdyn, 'srdyn, 'srhb/gy, 'srhdwn, 'srhyl, 'srhmy, 'srntn, 'sr'qb, 'sršm', 'srtrš, 'yn'l'sr, 'qyb'sr, 'qybsr, rht'sr, r'w/ytsr e šrmy/wt (?) (Aggoula 1985: 65–66).

Il sostantivo *dd'* «zio paterno» (cf. siriano *dādā*, contrapposto a *hālā* «zio materno») è attestato ad Hatra in una sola iscrizione (n. 79,12), mentre il sostantivo *plty'* compare qui per la prima volta. Per quest'ultima parola l'editore propone dubitativamente la traduzione «gli eminenti» (*al-fudalā'*), intendendo con questo termine, come spiega alla nota 3 (1984: 121), «i defunti, i dipartiti da questo mondo» in base alla radice aramaica PLṬ «fuggire, sfuggire». Ciò alla luce dell'ipotesi che *byrt'* significhi «tempio» e non «palazzo», castello o fortezza», secondo l'accezione normale del termine. Sennonché la parola *plty'* è già attestata in palmireno (*DISO* p. 228), dove però presenta dei significati che non si confanno al nostro testo: da una parte essa significa «strada larga, piazza» (dal greco πλατεῖα, cf. siriano *plaṭṭīya* Brockelmann 1928: 574a, arabo *balāṭ* «terreno lastricato»); dall'altra, «carriera politica» (dal greco πολιτεία, cf. siriano *pōlīṭīya* «stato; provincia» Brockelmann 1928: 574a). Esistono tuttavia in siriano ed in arabo degli altri prestiti dal greco, questa volta derivati dal termine latino *palatium*, ossia siriano *pallaṭīn*, pl. *pallāṭīyā* «παλάτιον, *palatium*», *plṭynw* «παλατινοί, apparitores palatii» (Brockelmann 1928: 574b) e arabo *balāṭ al-malik* «palazzo reale» (Fraenkel 1886: 28; *Munğid* p. 48), che inducono a interpretare la parola *plty'* come un aggettivo *nisba* sostantivato plurale tipo **pallāṭīyē* «gli addetti al palazzo; il personale, la servitù del palazzo». In questo modo verrebbe confermato il carattere profano dell'edificio, *byrt'*, costruito da Aggay bar Abbā e avremmo una riprova lessicale dell'influenza culturale esercitata a vari li-

velli sulla frangia più occidentale dell'impero partico dalla vicina Siria romana.

3. Iscrizione incompleta, di una sola riga, graffita sull'intonaco di gesso applicato sul muro interno del portico settentrionale dell'edificio. Jabir Kh. Ibrahim vi legge *[q]dm gdyl* «[da]vanti a Ĝadīl», ipotizzando in nota (1984: 121) che si tratti di un frammento della formula di commemorazione di un defunto di fronte a questo o quel dio, che compare nella maggior parte delle epigrafi rinvenute nei templi di Hatra e di Assur. Nel caso specifico la divinità sarebbe il dio eponimo di Khirbet Ĝaddāla, Ĝadīl, che tra l'altro è il nome di un ramo della tribù araba dei Ṭayy.

Non mi sento di condividere questa interpretazione perché il testo presenta una grafia talmente frettolosa e trascurata da non permettere di distinguere che tre lettere: *.mg.y..* La prima, più simile ad un *lamed* che ad un *dalet*, nonostante la brevità della parte superiore del tratto ricurvo, caratteristica che ha anche l'ultima lettera, non ha nulla in comune con la supposta lettera *dalet* che sta tra *gimel* e *yod*. Unita in legatura a *gimel*, questa lettera, forse per ipercaratterizzazione, presenta una forma a T che non trova riscontro nel tipo di scrittura aramaica che era in uso nella Mesopotamia settentrionale in epoca tardo-partica (cf. Naveh 1972). Per questa ragione mi astengo dal proporre una qualche lettura, ma sono portato ad escludere che si tratti della consueta formula di commemorazione poiché non ritengo che l'edificio abbia avuto una destinazione culturale.

4. Una singola parola tracciata con inchiostro nero sulla parete dipinta di una piccola nicchia ricavata a 2,24 m. dal pavimento nel lato sinistro della parete di ciò che, prima dell'ampliamento e della fortificazione della parte orientale dell'edificio, ne costituiva il portico orientale. L'iscrizione si trova a sinistra della testa di un personaggio adulto dalla folta barba nera dipinto in posizione eretta rivolto verso destra (vedi la figura a p. 122 in Jabir 1984).

1) 'gy «Aggay»

Si tratta dell'immagine di Aggay figlio di Abbā che costruì l'edificio nel 141/142 d.C.

3 – Conclusioni

Grazie alle iscrizioni nn. 1 e 2 veniamo dunque a sapere che nel 141/142 d.C. un certo Aggay bar Abbā si è costruito per uso privato

(*l-npšh* «per se stesso») ciò che può essere definito un palazzo fortificato (*byrt'* nell'accezione normale del termine), onde abitarvi assieme ai figli, ai fratelli (presumibilmente minori), allo zio paterno 'Awīd-Ašur (molto probabilmente un fratello minore del padre ormai defunto) e a tutto il suo sèguito (*plty' kllwn*). Ciò basta a delineare (oltre all'immagine di Aggay nella nicchia sull'ex-portico orientale) la figura di un capo-tribù (cf. Jabir 1983: 233) che ha deciso di costruirsi senza badare a spese una dimora fissa fortificata in un luogo provvisto di acqua, che si trovava oltre tutto nel punto di congiunzione della strada proveniente da Hatra attraverso as-Sa'dīya con la strada che da Assur conduceva a Singara o a Nisibi.

Verosimilmente Aggay era un vassallo di Hatra (cf. Jabir 1983: 233), città le cui competenze territoriali dovevano estendersi dal fiume Khābūr fino al Tigri (cf. Teixidor, 1967-68: 10), abbracciando tutta la vasta regione desertica che sarà più tardi nota, nelle fonti ecclesiastiche di epoca sasanide, come il Bēth 'Arbāyē, dipendente dalla diocesi di Nisibi (cf. Fiey 1964).

Non sappiamo tuttavia dove corresse il confine tra la «Signoria» di Hatra e quella di Assur. Nel 141/142 d.C. – siamo nell'ultima decade del regno dell'arsacide Vologese III e agli esordi dell'impero di Antonino Pio, figlio adottivo di Adriano – ad Hatra dominava Našru o uno dei suoi figli (cf. l'iscrizione n. 272 di Hatra, Vattioni 1981: 88), mentre Assur era forse governata da Nabūdayyān (cf. l'iscrizione n. 1 di Assur, Aggoula 1985: 11, 25).

L'assunzione della dignità regale e dei relativi simboli¹ da parte della massima autorità di Hatra potrebbe essere posta in relazione con la drastica politica di riassetto dell'impero partico inaugurata da Vologese IV (148-193 d.C.) al momento in cui salì al trono. Un eloquente documento di questa politica ci è offerto dall'iscrizione bilingue greco-partica del 151 d.C. che è stata rinvenuta a Seleucia nel 1984 (cf. Pennacchietti 1987). Aggoula (1977: 136-137) ha creduto di individuare un re di Assur nel problematico *'tlw*, la cui statua e la relativa iscrizione (n. 21) sono state scoperte nel tempio di Ba'alšamīn ad Hatra².

¹ Mi riferisco al diadema (cf. le figg. 6, 7, 15, 262 e 301 alle pp. 65-66, 73, 267 e 300 del volume *al-Ḥaḍar*), alla tiara (cf. le figg. 12, 14, 197 e 198 alle pp. 71-72 e 208-211 *ibidem*) e forse anche al mantello con i bordi di pelliccia (cf. le figg. 17, 18, 21, 78 e 197 alle pp. 74, 76, 107 e 207 *ibidem*) con cui nelle statue e nei bassorilievi di Hatra vengono raffigurati i re (il mantello con pelliccia lo porta però anche l'altissimo dignitario Aprāhāt, cf. fig. 1 a p. 185 e iscrizione n. 364 a p. 186 in Ḥāzīm M. an-Naḡafī, «Kitābāt al-Ḥaḍar», *Sumer*, 39, 1983, pp. 175-199, in arabo).

² Nell'iscrizione, che è di due sole righe, l'antroponimo *'tlw* è seguito dalle lettere *mlk*

Fintanto che gli archeologi non avranno trovato i resti di una cappella o di un altare dedicati al dio Nergal–Eracle–Ercole nella zona di Khirbet Ġaddāla, ritengo sia da escludere l'identificazione di questo sito con l'*Ad Herculem* della Tabula Peutingeriana. L'iscrizione aramaica scoperta nella vicina as–Sa'dīya stabilisce che l'edificazione del '*dn' d-nrgwl*' «la tappa (?) di Nergōl» era già avvenuta nel 125 d.C., se non ancora prima, con più di 16 anni di anticipo rispetto alla costruzione del palazzo di Aggay.

Mi sembra anche da scartare l'ipotesi che Khirbet Ġaddāla derivi il suo nome da un capostipite tribale chiamato Ġadīl, poiché l'evidenza epigrafica (si veda l'iscrizione n. 3) non permette di giungere a questa conclusione peraltro suggestiva.

L'assenza di testimonianze di vita nel IV secolo che si può dedurre dal rapporto di scavo steso da Jabir Kh. Ibrahim fa cadere l'ipotetica identificazione, avanzata da Stein (1941: 314; Gregory & Kennedy 1985: 83), di Khirbet Ġaddāla con il forte sasanide che Ammiano Marcellino (XXV, 8:7) chiama Ur. Sarà compito degli archeologi verificare se nel *ca-stellum* di cui sono state rinvenute le tracce sull'altra sponda del Wādī Ġaddāla si possa identificare Ur oppure un forte romano risalente all'epoca in cui la regione era controllata dalla *Cohors IX Maurorum*, di cui anche Hatra ospitava un presidio.

'ntwn'šry'. Aggoula (1977: 136) le suddivide in tre segmenti, ossia *mlk 'ntwn 'šry'* «re di Antūn, l'assiro», discostandosi dall'interpretazione più diffusa (cf. Teixidor 1967: 1 e Vattioni 1981: 31), che divide la sequenza in due parti: *mlk' ntwn'šry'* «re natunisarita» ossia «re di Natunisarocerta», la capitale, non ancora identificata, del vicino e potente regno dell'Adiabene. Preferisco questa seconda interpretazione, oltre che per i motivi addotti da Teixidor (1967), anche perché le iscrizioni di Assur non menzionano mai un *mlk'* «re», se non come titolo divino (cf. Aggoula 1985: 37, 39 e 56). Inoltre è assai poco probabile che in epoca partica Assur avesse conservato il suo nome originario e che fosse ancora in uso l'aggettivo derivato '*šry'* «assiro, di Assur». È tuttavia verosimile, come sostiene Aggoula (1977: 37) sulla base dell'attuale nome di Assur, *Šarqāt*, che siano esistite due Natunisarocerte: una *prōs tō Kāprō*, sul Piccolo Zāb, la capitale dell'Adiabene; l'altra sul Tigri, ossia la Assur di epoca partica. Secondo questa ipotesi Natunisarocerta significherebbe «(la città) fatta da *ntwn'šr*» (Aggoula 1977). Propongo di tradurre il nome teoforico di questo misterioso personaggio, mai menzionato nelle iscrizioni aramaiche di Assur, come «Generoso è Assur» (per la vocalizzazione *isar* per '*šr*' cf. la trascrizione greca *Sardanāpalos* per *Assurbanapli*, Aggoula 1985: 50). Ritengo infine che sia più plausibile segmentare la sequenza di lettere che viene dopo '*tlw*' nel modo seguente: *mlk 'ntwn'šry'* «re dei Natunisarocertesi», ovvero degli Adiabeni.

BIBLIOGRAFIA

- Aggoula, Basile, 1977: «Remarques sur les inscriptions hatréennes, V», *Semitica*, 27, pp. 123–143.
- , 1985: *Inscriptions et graffites araméens d'Assour*, Napoli: Supplemento n. 43 agli *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*.
- Brockelmann, Karl, 1928²: *Lexicon Syriacum*, Halle (Hildesheim 1966).
- Bron, François, 1986: «Palmyréniens et Chaldéens en Arabie du sud», *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico*, 3, pp. 95–98.
- Cantineau, J., 1932: *Le nabatéen. II. Choix de textes – Lexique*, Paris: Librairie Ernest Leroux.
- Fiey, Jean Maurice, 1964: «Balad et 'le B. 'Arabâyé irakien», *Orient Syrien*, 10, pp. 189–232.
- , 1968: *Assyrie chrétienne. Bêt Garmā, Bêt Aramāyē et Maisān nestoriens*, Beyrouth: Dar el-Machreq.
- Fraenkel, Siegmund, 1886: *Die aramäischen Fremdwörter im Arabischen*, Leiden (Hildesheim 1982).
- Fu'ād Safar, 1961a: «Kitāba min as-Sa'dīya», *Sumer* (sezione in arabo), 17, pp. 36–40.
- , 1961b: «Kitāba min mawqī' Qabr 'Abū Nāyif», *Sumer* (sezione in arabo), 17, pp. 41–42, più una tavola.
- Gregory, Shelagh, & Kennedy, David, 1985: *Sir Aurel Stein's LIMES REPORT. The full text of M. A. Stein's unpublished Limes Report (his aerial and ground reconnaissances in Iraq and Transjordan in 1938–1939)*, Oxford: BAR International Series 272(i).
- Hoffmann, Georg, 1880: *Auszüge aus syrischen Erzählungen von persischen Märtyrern*, Leipzig.
- Jabir Khalil Ibrahim, 1980: «The Excavation of Khirbet Jaddalah», *Sumer*, 36, pp. 163–168.
- , 1983: «The Excavation of Khirbet Jaddalah 1977–1978», *Sumer*, 39, pp. 217–234.
- , 1984: «Kitābāt Ġaddāla», *Sumer* (sezione in arabo), 43, pp. 119–122.
- Miller, Konrad, 1916: *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt, mit 317 Kartenskizzen und Textbildern*, Stuttgart: Strecker und Schröder.
- Naveh, Joseph, 1972: «The North–Mesopotamian Aramaic script–type in the Late Parthian period», *Israel Oriental Studies*, 2, pp. 293–304.
- Oates, David, 1968: *Studies in the ancient history of Northern Iraq*, London: Oxford University Press.
- Pennacchietti, Fabrizio A., 1987: «L'iscrizione bilingue greco–partica dell'Eracle di Seleucia», *Mesopotamia*, 22, pp. 169–185, più una tavola.
- Stein, M. Aurel, 1941: «The ancient trade route past Hatra and its Roman posts», *Journal of the Royal Asiatic Society*, Part 4, pp. 299–316.
- Teixidor, Javier, 1967–68: «The kingdom of Adiabene and Hatra», *Berytus*, 17, pp. 1–11.
- Vattioni, Francesco, 1973: «Le iscrizioni siriane antiche», *Augustinianum*, 13, pp. 279–338.
- , 1981: *Le iscrizioni di Hatra*, Napoli: Supplemento n. 28 agli *Annali dell'I.U.O.*
- al-Ḥaḍar*: Fu'ād Safar & Muḥammad 'Alī Muṣṭafā, *al-Ḥaḍar, madīnat ash-Shams*, Baghdād 1974: Wizārat al-'Ilām.
- DISO*: Jean, Charles-F., & Hoftijzer, Jacob, *Dictionnaire des Inscriptions Sémitiques de l'Ouest*, Leiden 1965: E.J. Brill.
- Munḡid*: *al-Munḡid fī l-luḡa wa-l-'adab wa-l-'ulūm*, Beyrūt 1966, 19^a ed.
- Thesaurus Syriacus*: Payne Smith, R., *Thesaurus Syriacus*, Tomus I, Oxonii 1879.